

**MAURO ZUCHELLI, *Un centro per l'ecumenismo. Al chiostro francescano teologi e vescovi da tutta Italia*, in «Il Tirreno», 16 giugno 1999**

LIVORNO. Sotto il segno dell'ecumenismo si ritrovano oggi e domani al chiostro francescano di via della Madonna un gruppo di una quindicina di vescovi provenienti da tutta Italia e i maggiori teologi cattolici impegnati sul fronte del dialogo fra le religioni (a cominciare da monsignor Sartori e da Maria Vingiani, due figure di primissimo piano del pensiero ecclesiale italiano e, ad esempio, della maturazione di un nuovo clima nelle relazioni fra cattolici e ebrei). Domattina alle 8 questa sessione di lavoro avrà un momento pubblico con la celebrazione della liturgia nella vicina chiesa della Purificazione. L'iniziativa segna in pratica l'atto di nascita del centro di documentazione ecumenica che viene insediato nella struttura diocesana, un gioiellino architettonico in questa via che è la raffigurazione concreta della memoria storica della tradizione di tolleranza religiosa che caratterizza da secoli Livorno: basti dire che lungo questa strada si allineano le chiese delle varie nazionalità e dei differenti riti. A tirare le fila dell'operazione è stato chiamato Riccardo Burigana, coordinatore della biblioteca papa Giovanni di Bologna (guidata da Giuseppe Alberigo, grande storico ecclesiale): e non per caso, visto che questo centro ha in animo di diventare un punto di riferimento a livello nazionale. La nascita del centro di documentazione \_ spiegano in curia \_ prende le mosse da lontano: dalle indicazioni operative messe a fuoco nel primo progetto pastorale che la Chiesa livornese si era data nel '97 per arrivare al 2000. Al centro dell'attenzione il bisogno di fare tesoro dell'esperienza umana e intellettuale dei pionieri dell'ecumenismo: insieme a mons. Riva e a mons. Giachetti, proprio il vescovo **Ablondi** ne è una delle figure di spicco in campo nazionale. Lo spirito ecumenico è assai più diffuso nell'esperienza di fede della gente comune \_ viene fatto notare \_ ma non si intravedono le personalità-simbolo che possano raccogliere il testimone della precedente generazione, la cui elaborazione rischia di andare perduta. Anche perché basata in prevalenza su documenti personali, testimonianze orali, reti di rapporti.